

Bibliotheca Alexandrina di Alessandro Falco

Iskadiyya non è una città, ma un mostro. Come spesso è successo in Africa, le esigenze primarie di svariati milioni di persone hanno spinto a distruggere e corrompere l'esistente, quasi a rimuovere un passato di dominazione, e a ricostruire in fretta e male con l'illusione che il benessere potesse essere raggiunto senza cultura, senza la sua maturazione meditata. Per questo, quando si passeggia sul lungomare, si è costretti a volgere le spalle alle gigantesche costruzioni incompiute e già cadenti, catapecchie di quaranta piani, per concentrare lo sguardo sul mare scintillante e su immagini suggerite dagli studi del liceo. C'era il faro, è stato distrutto; c'erano i quartieri inglesi, sono rovine incrociate da vicoli maleodoranti. C'era la Biblioteca d'Alessandria ed è bruciata ma, per fortuna, è sorta la Bibliotheca Alexandrina a ricostituire un'oasi di vitalità in una città che ne ha tanto bisogno.

Per questo, terminata la riunione di lavoro ho allentato la cravatta e, in attesa del pranzo che in Egitto si serve dopo le quattro del pomeriggio, mi sono fatto accompagnare fino alla moderna costruzione rivestita di granito scolpito.



Devo ammettere che ho pensato anche a voi, e suppongo che potendo decifrare i caratteri incisi nella pietra, troveremmo anche "legendoscrivendo" tradotto in runico o in antico fenicio.

L'esterno è invitante, la pietra alleggerita dal riflesso rimandato dalla piscina turchese che addolcisce la luce spietata del sole egiziano, la spianata animata da studenti chiassosi è punteggiata dai colori vivaci dei khimar delle studentesse indossati alla foggia antica, drappeggiati come quello che ricopre il capo dei faraoni raffigurati sui papiri.

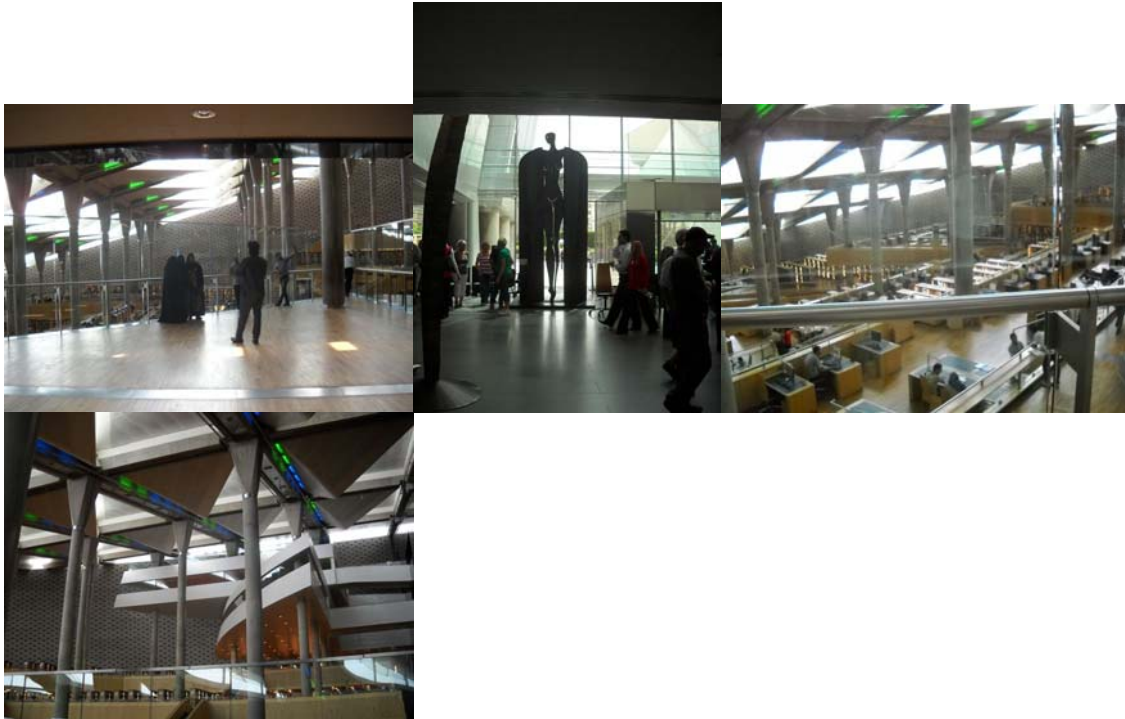
Poche formalità antiterrorismo e si entra nella penombra discretamente condizionata, nel "silenzio vivo" di un luogo di lavoro intellettuale.

Non vi racconto i dati tecnici sulla velocità della macchina cercalibri, sulla potenzialità di stoccaggio degli otto livelli ipogei, sugli accorgimenti architettonici per realizzare la costruzione, quello si può trovare facilmente in rete. Invece, vorrei comunicarvi la grande quiete che si prova nel vastissimo anfiteatro, la sensazione di poter accedere a tutto ciò che si vuole, di poter apprendere anche ciò che non si sa che esiste.

C'è tanta gente che studia ma non c'è folla, si può parlare liberamente ma non si fa rumore, si vede bene e dappertutto ma non si resta mai

abbagliati. Si può sfogliare un volume, navigare nei dati informatici, scrivere a mano, a tastiera, pensare, distrarsi e divertirsi leggendoscrivendo. Cara LS, Iskadirjia non vale un viaggio, ma la Bibliotheca Alexandrina sì.

Parola di Iskander



P.S. Il riflesso sul vetro, a fianco alla scultura sono io.
Maassalam

